

## Diario dall'Etiopia, 19 febbraio 2008

### L'INCONTRO PIU' BELLO.....

#### 2006

Giungono a Roma, ospitati al Piccolo Principe, Nicole e Alvisè due fratellini etiopi accompagnati dalla madre Sima. Entrambi gravemente malati vengono ricoverati all'IFO per essere sottoposti a delicati interventi chirurgici. Nicole la più grave ne subirà due, uno dei quali la renderà cieca per sempre. Alvisè per fortuna è meno grave e in poco tempo di un mese diventerà la mascotte dell'intero ospedale.

La loro terribile malattia è così infima, che costringe i due bimbi a non poter trarre gioia e beneficio dai raggi del sole; infatti, proprio essi sono la causa della formazione di gravi tumori sulla loro tenera pelle.

Passano ben 8 lunghi mesi ed "Il Piccolo Principe accompagna felicemente all'aeroporto il nucleo familiare etiopico; dopo tanta sofferenza, non sembra vero vedere Nicole ed Alvisè allegri e tranquilli insieme ad una madre rigenerata nello spirito, perché pronta a tornare a Vukro, piccolo villaggio distante 30 Km da Mekellè....

Problemi di lingua e di distanza, non ci permetteranno di rimanere molto in contatto. Ci giunge notizia dopo tre mesi che Nicole ha subito altri due interventi chirurgici presso l'ospedale di Mekelle'.

#### 2008

Siamo a febbraio e mi trovo in Mekelle'; "La casa di Laura" è in fase di apertura ed è quasi tutto pronto. Nei pochi momenti che riesco a dedicare a me stesso, più volte ho pensato alla vicinanza di Vukro, il villaggio di Nicole e Alvisè; ma la speranza di rivederli è tenue ed i fratellini rimangono solo un'immagine ricorrente nei miei pensieri.

E' domenica e Fitsum è disponibile ad accompagnarci per visitare dei luoghi fuori Mekelle'. La direzione è proprio quella di Vukro...dopo un breve percorso in altipiani sconfinati a tratti intervallati da veri kenyon quasi asciutti, ma ricchi d'acqua nel periodo delle piogge, arriviamo a Vukro villaggio in espansione a ridosso dell'unica via peraltro ben asfaltata. Molte persone affollano la strada fermandosi di tanto in tanto presso i venditori ambulanti. Alcuni bambini giocano con una palla di pezza, lanciandola pericolosamente da un marciapiede all'altro; è domenica, ma tutte le botteghe sono aperte ed una guardia salutandoci ci indica la via come se sapesse che ci siamo smarriti.

Fitsum ci consiglia di proseguire per visitare una chiesa rupestre distante pochi chilometri dal villaggio, ma allontanandomi penso ancora a Nicole ed Alvisè che sono lì, forse a pochi metri di distanza...

La strada si inerpica tra zone fitte di fichi d'india e di alcune tipiche piante grasse che ricordano i cactus. Salendo lo spettacolo si fa' suggestivo e di fronte a noi si intravede un promontorio dove in cima è posta una chiesa rupestre raggiungibile solo a piedi. Fitsum ci dice che lì vivono circa 20 religiosi.

Ma eccoci dopo circa 10 minuti ci troviamo sulla destra la chiesa rupestre di S. Maria. La costruzione è stata recentemente ristrutturata, ma il silenzio ed il panorama circostante ci regalano emozioni affascinanti; una donna incurante della nostra presenza, si inchina con devozione davanti ad un'entrata della chiesa e dopo una breve meditazione bacia tre volte lo scalino accennando ad un segno della croce.

Salutando il custode anziano della chiesa seduto ai bordi dell'entrata, proseguiamo e dopo un breve spostamento e arriviamo a Negash.

Negash è un piccolo villaggio che ricorda gli agglomerati di alcuni nostri passi appenninici. L'importanza di questo luogo è data dal fatto che secondo la storia etiopica, qui è stata costruita la prima moschea della nazione.

Visitandola incontriamo gli anziani del posto che ci guidano per l'intero percorso; tra un cimitero ed un piccolo giardino arriviamo nella parte della moschea che racchiude la tomba dei primi musulmani arrivati in Etiopia.

Rimettendomi le scarpe do un'occhiata a Fitsum e gli chiedo se possiamo tentare di ritrovare Nicole e Alvisè. Uno degli anziani sentendo parlare Fitsum si incuriosisce e – incredibile ma vero – scopriamo che questo anziano è uno zio dei fratellini. Fitsum prende tutte le informazioni e ci dirigiamo di nuovo verso Vukro.

Dopo un pranzo fugace a base di scirò, pane e mirinda, ha inizio la nostra avventurosa ricerca tra le viottole sterrate di Vukro. In poco tempo in macchina diventiamo in 6. Ad ogni domanda fatta da Fitsum, ogni passante interpellato si aggiunge all'allegria compagnia.

Alla fine un parente, ci porta nel luogo giusto e dopo aver parcheggiato la macchina in una via anonima, ci avviamo verso una stradina dissestata e piena di grandi massi di pietra in lavorazione.

L'uomo ci fa segno di aspettare davanti ad una povera e semplice casetta con un piccolo spazio antistante simile ad un giardino incolto.

Dopo 5 minuti l'uomo esce e ci fa segno di avvicinarci; subito riconosco Sima la madre dei fratellini che sorridente ed incredula mi saluta ponendo il suo braccio destro completamente affiancato al mio per ben 4 volte; così si salutano gli amici che non si vedono da molto tempo.

Entriamo in casa e su una sedia posta vicino l'entrata appare Nicole; sembra un'anziana donna di paese che composta e silenziosa recita le proprie preghiere; ha un cappellino di lana sulla testa, ed una benda che copre un occhio; indossa un pigiama completo in rosa e non dice una parola.

Mi avvicino a lei inchinandomi e provo a chiamarla allo stesso modo di quando andavo a trovarla a Roma in ospedale. Nicole mi sente ed ha come un sussulto; ricorda e mi regala un sorriso. Le stringo dolcemente una mano che non mi lascia più per tutto il tempo della visita.

Alvise è in piedi vicino a lei, non si muove, anche lui con un cappello di lana ed un grosso paio di occhiali che lo proteggono dalla luce; provo a salutarlo ma lui sembra non riconoscermi; in fondo aveva tre anni quando è venuto a Roma.

Sima felice prepara subito il thè per tutti; finalmente riusciamo a comunicare; per otto mesi in Italia parlavamo solo quando era disponibile la mediatrice Zainisc. In pochi minuti nella sua casa grazie all'aiuto di Fitsum, ci siamo detti e raccontato molte cose. Nicole ed Alvise ogni 25 giorni vanno a Mekellè per la visita di controllo, ma ora stanno bene. Alvise però perderà la vista come la sorella.

Un bel salotto come in un momento di festa, e alla porta assistono curiosi circa 10 bambini che ci osservano e ci sorridono in ogni momento.

Un bambino di nome Ivan si avvicina ripetutamente accarezzando con curiosità i miei capelli. Ivan è il fratello di Nicole e Alvise ed è contentissimo della nostra presenza; aiuta la madre a servire il thè e l'ambascia (come una pizza bianca italiana un po' alta). Ivan ha 6 anni.

Viene il momento di andare via, devo lasciare la mano di Nicole e lo faccio con una tenera carezza. Fitsum mi aiuta e le dice da parte mia che le voglio bene. Saluto Sima che con gli occhi mi dona la sua felicità unica, di una madre scavata per molto tempo dalla sofferenza; infine vado verso Alvise che mi riserva una sorpresa inaspettata. Capisco che si ricorda di me e si lancia per farsi prendere in braccio come ai vecchi tempi all'IFO. Mi guarda e mi sorride.

Mentre torniamo alla macchina, siamo seguiti dal consueto corteo di bambini che non fanno altro che dire "What's your name?". Io rispondo e quando provo a chiedere il nome a tre bambine unite per mano mi rispondono solo "Selem". Pensando al saluto o ad uno scherzo scopro invece che si chiamano tutte e tre "Selem".

Prima di tornare a Mekellè, ci dirigiamo con la macchina in un bar distante circa 1 chilometro dalla casa di Sima, per prendere in relax un buon caffè.

Ma mentre ci accingiamo ad entrare nella macchina per iniziare il viaggio di ritorno, appare all'improvviso un bambino con un volto noto che non si stacca fisicamente dalla nostra macchina. E' Ivan il fratello di Nicole e Alvise.

Ivan appoggiato al finestrino della macchina inizia a piangere; ma non è un capriccio. Lo guardo negli occhi e lui mi fissa continuando a piangere; non capisco...ripenso immediatamente a quando stavamo tutti in casa a prendere il thè...ma non capisco

La macchina parte ed alcuni adulti staccano letteralmente Ivan dal veicolo; riesco solo a sentire le sue urla di disperazione.

Non saprò mai cosa volesse dirmi con quello sguardo ed il perché ci ha seguito a piedi per più di un chilometro fino al bar scappando da casa...

Ma forse... non è vero che non lo saprò mai...